fuori collana

Vannaccismo e tribalismo

Gerardo Lisco
27 Giugno 2026

Significa sottovalutare la dimensione politica che il fenomeno sta via via assumendo. Pensare che sia un fenomeno passeggero è altrettanto superficiale. La comunicazione di Vannacci è impeccabile: lo stile, il modo di presentare le proprie idee, la semplicità del linguaggio sono il frutto di una tecnica comunicativa studiata, una operazione di marketing politico che punta a un mercato elettorale vasto che negli ultimi dieci–quindici anni, quando non si è astenuto, ha votato per formazioni politiche contestatarie ed anti-sistema. Per esempio come è stato per il M5S quando alle elezioni politiche del 2018 ottenne quasi il 33% dei consensi ed oltre 11 milioni di voti. Come un torrente carsico quei milioni di elettori ritornano in superficie quando percepiscono che l'offerta politica che si propone potrebbe tradursi in un colpo al sistema.

La tribalizzazione della sfera pubblica

In questo quadro, il fenomeno Vannacci non può essere compreso se non all'interno di una trasformazione più ampia delle società occidentali contemporanee. Trasformazione che può essere letta – anche alla luce del saggio *Tribalismi* (E. Franzini, F. Vercelloni, *Tribalismi. Perchè La società si sta frammentando*, Neri Pozza, 2026) – come un processo di progressiva tribalizzazione della sfera pubblica. Franzini, in merito alla genealogia e all'evoluzione storica e filosofica del concetto di tribù, ha mostrato come esso abbia assunto significati diversi e talvolta opposti nel corso della modernità. Il punto di partenza è la riflessione di Francis Bacon, che nel *Novum Organum* definisce gli "idoli della tribù" come errori e pregiudizi radicati nella natura umana. La tribù viene così descritta come uno "specchio diseguale", deformante e

ingannevole, che altera la percezione della realtà e impedisce di raggiungere una conoscenza autentica e scientifica. Da questo momento il termine “tribale” assume una connotazione negativa: esso indica un atteggiamento irrazionale, parziale e idolatrico, contrario alla ragione universale e al progresso.

A questa visione si contrappone quella di Michel de Montaigne, che nei *Saggi* e soprattutto nel celebre scritto *Dei cannibali* mette in discussione la superiorità della cultura occidentale. Per Montaigne il vero “specchio diseguale” potrebbe essere proprio il punto di vista europeo, convinto di rappresentare l’unico modello valido di civiltà. La tribù diventa quindi il simbolo della varietà delle culture e della relatività delle verità umane. Diventato nel contesto attuale relativismo etico. Essa mostra che nessuna forma di organizzazione sociale o politica può pretendere di essere assoluta e universale, poiché ogni cultura interpreta il mondo secondo prospettive differenti. Secondo questa logica il *burqa* , per dirlo con la Butler, diventa fattore non di sottomissione della donna ma elemento identificante di quella società. Seguendo questa logica molti altri comportamenti potrebbero essere ritenuti legittimi. Un neoliberale direbbe purché non sia di ostacolo al funzionamento del mercato. In questo senso la tribù non è un ostacolo alla conoscenza, ma uno strumento critico che permette di smascherare le pretese assolutistiche della ragione, dello Stato o di qualsiasi forma di potere.

Scrive sempre Franzini, nel XVIII secolo, con pensatori come Denis Diderot, si sviluppa una posizione intermedia. La figura della tribù e del “selvaggio” viene utilizzata per riflettere criticamente sulla civiltà europea e sui suoi limiti. L’Illuminismo distingue infatti tra “selvaggio” e “barbaro”: il selvaggio vive secondo la natura e si dà regole che rispettano l’ordine naturale e i rapporti sociali, mentre il barbaro è colui che vive senza leggi e senza autentica socialità. In questa prospettiva natura e ragione non sono in conflitto, ma possono integrarsi in un ordine fondato su leggi condivise, come emerge anche nelle riflessioni di Montesquieu.

Con la crisi dell’Illuminismo e la trasformazione della società moderna, il tema della tribù assume nuovi significati. Max Weber osserva che la Riforma protestante e lo sviluppo del capitalismo modificano profondamente le forme tradizionali di appartenenza. Attraverso il concetto di *Beruf* (vocazione, professione, dovere), il soggetto moderno trova una nuova identità collettiva, ma sperimenta anche una condizione di crescente isolamento individuale davanti a un Dio trascendente e incomprensibile. Il senso comunitario tipico della tribù non

scompare, ma viene trasformato e interiorizzato.

Infine, con Oswald Spengler, il tramonto della civiltà occidentale viene interpretato come una crisi delle forme storiche e culturali della modernità. In questo contesto riemergono miti, riti e forme simboliche che richiamano l'universo tribale, dando origine ai cosiddetti neo tribalismi. Essi rappresentano una risposta alla frammentazione sociale, all'urbanizzazione del potere e alla perdita di riferimenti comuni. Franzini mostra quindi come il concetto di tribù oscilli costantemente tra due poli: da un lato il pregiudizio e l'irrazionalità denunciati da Bacone, dall'altro la pluralità culturale e la critica delle pretese universali messe in luce da Montaigne e dai pensatori successivi. Proprio da questa tensione nasce la riflessione contemporanea sui neo tribalismi, intesi come nuove forme di appartenenza e identità in una società sempre più complessa e frammentata.

Corpo e tribalismo contemporanei

La riflessione sul corpo che fa Franzini è fondamentale ai fini della comprensione della centralità che esso riveste nei tribalismi contemporanei, poiché attraverso di esso si costruiscono identità collettive e forme di appartenenza. Come giustamente evidenzia il Nostro, la valorizzazione del corpo non coincide necessariamente con una reale libertà: le tribù possono diventare strumenti di controllo sociale che trasformano la ribellione e l'espressione individuale in modelli stereotipati. Il corpo vive quindi una condizione contraddittoria, sospesa tra desiderio di liberazione e meccanismi di sorveglianza e disciplina. Il corpo della tribù è un corpo scisso, allo stesso tempo libero e controllato, ribelle e subordinato, che cerca nella comunità un senso capace di dare unità alla frammentazione dell'esperienza contemporanea. Il corpo, nella logica propria della filosofia economica e politica neo liberale, diventa capitale e merce da scambiare: è l'idea che ciascuno debba diventare imprenditore di se stesso.

Come emerge dalla riflessione sui neo tribalismi, la perdita di riferimenti stabili ha prodotto una società frammentata nella quale gli individui tendono a ricostruire forme di appartenenza fondate su identità culturali, simboliche ed emotive. Tuttavia, questa tribalizzazione non rappresenta un ritorno alle comunità tradizionali europee, bensì il risultato di un lungo processo di americanizzazione culturale. Attraverso il *soft power*, gli Stati Uniti hanno progressivamente imposto all'Occidente il paradigma dell'individualismo radicale, della politica delle identità

e della trasformazione di ogni questione sociale in conflitto culturale. La vittoria americana nella guerra fredda non è stata soltanto militare o economica, ma soprattutto culturale: le radici storiche e comunitarie delle società europee sono state progressivamente sostituite da modelli fondati sul mercato, sul consumo e sulla centralità dell'individuo. Sul piano filosofico è l'egemonia di Foucault e del post moderno attraverso la "*French Theory*". In questo quadro, la frammentazione della società in gruppi contrapposti – per genere, orientamento sessuale, etnia, generazione o appartenenza culturale – appare come l'esito di un processo che ha dissolto le vecchie forme di solidarietà collettiva. La lotta di classe non ha più senso, non a caso la *working class* vota movimenti e partiti politici di destra sovranista o forse è più corretto dire semplicemente nazionalista.

Il vannaccismo come effetto politico della tribalizzazzione

Il successo di Vannacci nasce proprio all'interno di questa crisi. I suoi messaggi trovano consenso perché intercettano una domanda di identità e di appartenenza prodotta dalla stessa società che critica. Egli si presenta come interprete di quanti percepiscono il venir meno di riferimenti culturali stabili e reagiscono ai processi di globalizzazione e omologazione culturale. Da questo punto di vista, Vannacci non rappresenta la causa della tribalizzazione, ma uno dei suoi effetti politici più evidenti. La sua affermazione segnala l'emergere di una contro-tribù che si oppone ad altre tribù culturali nate all'interno dello stesso paradigma occidentale. In questa prospettiva, il conflitto contemporaneo non è più quello tra capitale e lavoro, ma tra identità contrapposte che competono per il riconoscimento pubblico. Soltanto alcune realtà, secondo questa interpretazione, hanno tentato di opporsi a tale processo di omologazione culturale. Tra queste la Russia contemporanea che, attraverso elaborazioni teoriche come "La quarta teoria politica" di Aleksandr Dugin, propone una critica sia al liberalismo occidentale sia all'universalismo culturale statunitense, rivendicando il ruolo delle civiltà, delle tradizioni e delle identità storiche come alternativa alla globalizzazione culturale. In tale prospettiva, il fenomeno Vannacci, privo della levatura culturale rappresentata da Dugin e dalla tradizione culturale Russa, appare come uno dei sintomi della crisi dell'ordine liberale occidentale e della ricerca, ancora confusa e contraddittoria, di nuove forme di appartenenza in una società sempre più frammentata e tribalizzata.

Nelle società postmoderne, frammentate e prive di punti di riferimento stabili, nascono nuove forme di aggregazione definibili come "tribù". In questo contesto

si confondono i confini tra umano e post-umano, mentre si perde l'idea di destino, storia e autodeterminazione. È sufficiente pensare a movimenti tribali come il #MeToo, il Woke, Black Lives Matter, femministi, transfemministi, religiosi, etnici, LGBTQ+, associazioni di consumatori, ambientaliste, un tempo gli Indiani Metropolitani, la stessa Silicon Valley con i propri riti identitari e il senso di appartenenza è da ricondurre ad una forma di neo tribalismo. La società contemporanea è caratterizzata da una profonda rottura con il passato che coinvolge cultura, economia, rapporti sociali e politica, dando origine a identità più fluide e a nuovi paradigmi esistenziali. Tale dinamica indica la tendenza alla formazione di aggregazioni identitarie parziali, spesso contrapposte, che sostituiscono le tradizionali forme di mediazione politica e sociale. Non si tratta di un ritorno a forme arcaiche di comunità, ma dell'esito della crisi delle strutture moderne di integrazione tra individuo e collettività.

La crisi delle grandi narrazioni

Questa trasformazione affonda le sue radici nella crisi delle grandi narrazioni della modernità e nella progressiva dissoluzione delle forme universali di legittimazione del sociale. Il pensiero post-strutturalista e postmoderno (Lyotard, Foucault, Derrida, Deleuze, Guattari) ha contribuito a indebolire i dispositivi simbolici forti della modernità – Stato-nazione, classi sociali, partiti di massa, sindacati, religione istituzionale – introducendo una concezione del sociale fondata sulla pluralità dei discorsi, sulla frammentazione delle verità e sulla situatività dei significati. Non si tratta di una semplice distruzione della ragione, ma di una sua progressiva decostruzione come principio unificante. In questa decostruzione sta la crisi della democrazia con il conseguente superamento di tali sistemi politici in forme di governo tecnocratiche dove le decisioni sono avulse da indirizzi politici provenienti dal corpo elettorale. Il contesto tribalizzato richiede sintesi di governo che non possono che essere autoritarie e totalitarie. Autoritarie perché sospendono di fatto la Democrazia, Totalitarie perché sul piano ideologico ammettono il solo combinato disposto tra Neoliberalismo, Post Modernità e Individualismo finendo con il rendere legittimo tutto e il suo contrario all'interno dell'unico spazio riconosciuto e riconoscibile: il mercato.

Individualismo e nuove forme di aggregazione identitarie

Parallelamente, sul piano economico e istituzionale, con l'affermazione del paradigma neo liberale ha rafforzato l'individualismo metodologico e la centralità

della scelta individuale come principio ordinatore dell'azione sociale. L'economia marginalista, fondata sull'individuo razionale, ha trovato un terreno culturale favorevole in un contesto di crescente valorizzazione dell'autonomia soggettiva. Come mostrano Boltanski e Chiapello, il capitalismo contemporaneo ha incorporato la critica del '68, trasformando l'ideale di liberazione individuale in principio organizzativo del lavoro flessibile e della produzione post-fordista.

Il risultato complessivo di questa doppia dinamica non è un semplice rafforzamento dell'individualismo, ma la progressiva erosione delle strutture intermedie che garantivano integrazione simbolica e coesione sociale. Partiti, sindacati, comunità religiose e appartenenze collettive stabili perdono la loro funzione di mediazione tra individuo e società. È proprio questa disarticolazione che, secondo l'impostazione di *Tribalismi*, apre la strada alla ricomposizione del sociale in forme identitarie multiple, conflittuali e polarizzate.

In questo scenario, l'individuo non appare più come soggetto pienamente autonomo, ma come nodo di appartenenze frammentate che tendono a ricomporsi in "tribù" culturali e morali. La tribalizzazione non indica quindi un ritorno al passato, ma una modalità tipica della modernità avanzata in cui la perdita di centri simbolici condivisi produce nuove forme di aggregazione identitaria.

La lettura del fenomeno Vannacci può essere chiarita anche attraverso una griglia concettuale interdisciplinare che mette in relazione economia, diritto, filosofia e sociologia. In tale prospettiva, emerge come ciascuna disciplina costruisca una propria traduzione dell'unità fondamentale dell'analisi sociale: l'homo economicus nell'economia, la persona giuridica nel diritto, il soggetto nella filosofia e l'attore sociale nella sociologia. Pur nella diversità dei linguaggi, queste figure svolgono una funzione strutturalmente analoga, poiché rimandano tutte a un principio di individuazione dell'azione e di attribuzione di razionalità al comportamento umano.

Analogamente, le forme dell'azione vengono declinate come scelta razionale orientata all'utilità nell'economia, come atto giuridico imputabile nel diritto, come espressione di volontà e libertà nella filosofia e come azione socialmente situata nella sociologia. Ne deriva che anche le modalità di regolazione del sociale assumono configurazioni differenti ma comparabili: il mercato nell'economia, la norma giuridica nell'ordinamento, la ragione e l'etica nella riflessione filosofica, le norme sociali e i processi di controllo nella sociologia.

In questa prospettiva comparativa, il conflitto appare come categoria trasversale: concorrenza e squilibrio economico, contenzioso giuridico, contraddizione filosofica e conflitto sociale indicano differenti modalità di espressione di tensioni interne ai sistemi. Allo stesso modo, le forme di integrazione sociale rinviano rispettivamente all'equilibrio di mercato, alla coercizione normativa, all'universalismo razionale e ai processi di socializzazione.

Il "caso" Vannacci

Questa griglia consente di evidenziare come l'individuo moderno sia una costruzione plurale e stratificata, la cui unità è il risultato di diverse operazioni teoriche. In tale quadro, la crisi contemporanea può essere interpretata come indebolimento della capacità di queste traduzioni disciplinari di produrre una figura coerente di soggetto. È proprio in questo spazio di disallineamento tra modelli interpretativi che si inseriscono i processi di frammentazione identitaria e di tribalizzazione della sfera pubblica descritti nel caso Vannacci.

Nella mente degli strateghi della politica politicante Vannacci potrebbe avere la stessa funzione che la Picierno, la Salis, Renzi e Calenda potrebbero avere per il "campo largo", favorire da una parte l'ala destra del centrodestra, dall'altra l'ala destra del campo largo al fine di creare una situazione di ingovernabilità che, dato il sistema politico ormai semipresidenziale, finirebbe con rendere necessaria la nascita di un governo tecnico. Il possibile candidato tecnico alla Presidenza del Consiglio? Di cosiddette riserve della Repubblica ce ne sono. Personaggi disponibili a fare il lavoro sporco che in un sistema realmente democratico nessuno vorrebbe e forse nemmeno potrebbe fare, l'Italia è piena, e non solo il nostro Paese.

Alcune delle dichiarazioni di Vannacci, ispirate da Lorenzo Gasperini, ideologo del movimento "Futuro Nazionale", hanno fatto scalpore finendo con l'animare il dibattito pubblico. Le più dirompenti riguardano il reato di femminicidio. Vannacci ha sostanzialmente espresso una posizione che intercetta un senso comune diffuso, non riconducibile automaticamente a derive ideologiche, ma alla percezione che la tipizzazione penale possa produrre effetti simbolici e culturali problematici. La posizione di Vannacci si colloca all'interno di un dibattito che non riguarda la gravità del fenomeno, unanimemente riconosciuta, ma l'opportunità di introdurre una fattispecie penale specifica. Alcuni giuristi hanno evidenziato possibili criticità. Secondo questa impostazione, l'ordinamento

disponeva già di strumenti idonei a punire severamente gli omicidi maturati in contesti di violenza relazionale e l'introduzione di una nuova fattispecie potrebbe assumere prevalentemente una funzione simbolica. L'avvocato Lucio Scotti, sulla rivista giuridica "Altalex", ad esempio, ha sostenuto che la nuova norma potrebbe sollevare dubbi in relazione al principio di determinatezza della fattispecie penale, poiché richiama concetti come dominio, controllo e prevaricazione che potrebbero risultare difficili da tradurre in criteri oggettivamente verificabili. Altri studiosi e movimenti femministi sostengono invece che il femminicidio rappresenti un fenomeno specifico, caratterizzato da una matrice culturale legata ai rapporti di potere tra uomini e donne. In questa prospettiva, il riconoscimento giuridico del fenomeno svolgerebbe una funzione non soltanto repressiva, ma anche culturale e preventiva. Il dibattito resta dunque aperto e riflette una più ampia discussione sul rapporto tra diritto penale, cultura e trasformazioni sociali.

Diritto e tribalizzazione

Questo tipo di conflitto interpretativo mostra come la dimensione giuridica non sia mai puramente tecnica, ma anche simbolica e culturale. La produzione normativa contribuisce infatti a definire rappresentazioni sociali e schemi di percezione del reale. In questo senso, il diritto diventa uno dei luoghi centrali della tribalizzazione contemporanea, poiché ogni norma non solo regola comportamenti, ma implica anche una definizione implicita di gruppi, responsabilità e identità morali.

Le altre dichiarazioni riguardano il gender e la questione immigrati. Nel primo caso viene ribadita la distinzione tra sesso biologico e costruzione culturale del genere, interpretata come sovrastruttura teorica che riflette rapporti di potere. Un secondo tema riguarda la distinzione tra sesso biologico e identità di genere. Vannacci contesta la distinzione tra sesso biologico e genere così come viene formulata nelle versioni più radicali della teoria gender. Secondo questa impostazione critica, il dato biologico mantiene una centralità che non può essere completamente superata attraverso processi educativi o culturali. A sostegno di tale posizione viene spesso richiamato il caso di David Reimer, il bambino canadese che, dopo una grave lesione subita durante una circoncisione, fu educato come una bambina nell'ambito degli esperimenti dello psicologo John Money e dalla stessa Judith Butler. L'esito della vicenda è stato utilizzato da diversi autori come argomento contro le interpretazioni che attribuiscono all'educazione un ruolo esclusivo nella costruzione dell'identità sessuale. Al tempo

stesso, altri studiosi continuano a sostenere che l'identità di genere sia il risultato dell'interazione tra fattori biologici, psicologici e sociali. Il confronto resta pertanto aperto. Da questa prospettiva, l'orientamento sessuale appartiene alla sfera privata dell'individuo e non dovrebbe costituire motivo di discriminazione né richiedere particolari privilegi giuridici. Il principio rivendicato è quello dell'eguaglianza dei diritti e dei doveri tra tutti i cittadini, indipendentemente dalle loro preferenze sessuali. Nel secondo caso, il tema migratorio viene letto attraverso la lente della percezione sociale dell'insicurezza e della trasformazione dei territori urbani.

I messaggi di Vannacci sono di facile comprensione perché trovano terreno fertile in una narrazione culturale che, partendo dall'individualismo, ha prodotto una progressiva tribalizzazione della società. Vannacci ha sostanzialmente espresso una posizione che intercetta un senso comune diffuso, non riconducibile automaticamente a derive ideologiche, ma alla percezione che la tipizzazione penale possa produrre effetti simbolici e culturali problematici.

Un vuoto di significato

Venuti meno i riferimenti collettivi tradizionali, molti individui sperimentano una condizione di smarrimento che si traduce nella percezione di vivere in un vuoto di significato. La progressiva riduzione della persona a consumatore e a valore di scambio ha accentuato questa sensazione di disorientamento. Il corpo stesso tende a essere percepito sempre più come oggetto di mercato e di rappresentazione. In tale contesto, il successo di Vannacci può essere letto come la ricerca di un principio di ordine, di limiti e di identità da parte di settori della popolazione che percepiscono come degenerative alcune conseguenze della globalizzazione economica e del relativismo culturale. Vannacci viene quindi interpretato dai suoi sostenitori non semplicemente come un leader politico, ma come colui che cerca di porre un argine a processi che vengono percepiti come dissolutivi dei legami sociali e delle identità collettive.

In conclusione la questione centrale diventa allora un'altra: Vannacci rappresenta un fenomeno temporaneo oppure l'inizio di una trasformazione più profonda? Una prima interpretazione considera il suo ruolo funzionale agli equilibri esistenti. In questa prospettiva, l'emergere di nuove forze politiche ai margini dei principali schieramenti contribuirebbe a frammentare ulteriormente il quadro politico, rendendo più difficili la formazione di maggioranze stabili e la governabilità del

Paese. Alcuni osservatori ipotizzano che una simile frammentazione possa favorire, in situazioni di crisi, il ricorso a soluzioni tecnocratiche o a governi di emergenza sostenuti da ampie coalizioni parlamentari. Si tratta tuttavia di un'ipotesi interpretativa che necessita di essere verificata alla prova dei fatti.

Una seconda interpretazione attribuisce invece a Vannacci la possibilità di costruire una forza politica autonoma e duratura, capace di intercettare il malcontento sociale e di consolidarsi elettoralmente, analogamente a quanto avvenuto in altri Paesi europei con movimenti sovranisti e identitari. In questo caso il fenomeno Vannacci potrebbe superare la dimensione personale del suo fondatore e trasformarsi in una componente stabile del sistema politico italiano.

Per comprendere pienamente questa prospettiva è necessario collocare il fenomeno all'interno della più ampia crisi che investe l'Unione Europea. Le difficoltà economiche, le tensioni geopolitiche, la guerra in Ucraina, il dibattito sul riarmo, la transizione ecologica e la crescente distanza tra istituzioni europee e cittadini alimentano un clima di sfiducia che favorisce l'ascesa di movimenti critici verso l'attuale assetto dell'integrazione europea. Secondo una lettura critica, le élite europee starebbero rispondendo a tali difficoltà attraverso una crescente centralizzazione delle decisioni e mediante strumenti tecnocratici che riducono gli spazi di partecipazione democratica. In questa prospettiva il conflitto bellico, il riarmo e la transizione ecologica verrebbero utilizzati non soltanto come risposte a esigenze geopolitiche ed economiche, ma anche come strumenti di riorganizzazione del capitalismo contemporaneo.

Che si condivida o meno questa interpretazione, il fenomeno Vannacci appare difficilmente comprensibile se isolato dal contesto storico nel quale si sviluppa. Esso non rappresenta soltanto l'ascesa di un leader politico, ma l'espressione di una domanda sociale che attraversa una parte significativa dell'Occidente. La vera questione, dunque, non riguarda soltanto il destino politico di Vannacci. Riguarda soprattutto la capacità delle classi dirigenti europee e nazionali di fornire risposte credibili alle trasformazioni economiche, sociali e culturali che stanno ridefinendo il rapporto tra cittadini, politica e istituzioni. Se tali risposte non arriveranno, figure come Vannacci continueranno probabilmente a emergere, indipendentemente dal giudizio che si voglia esprimere su di esse.